



RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

**L**a Turchia rivuole le ossa di San Nicola. La notizia, riportata dal quotidiano turco a larga diffusione *Mil-liyet* il primo giorno dell'anno nuovo, ci costringe ad una incredibile capriola all'indietro di quasi due millenni, ai tempi delle guerre per il possesso delle reliquie sacre, che davano lustro alle città e soprattutto portavano pellegrini e denari. La rivendicazione viene infatti dal ministro turco della Cultura e del Turismo - cioè del pellegrinaggio laico dei nostri tempi - Ertugul Gunay, membro di spicco del governo, e del partito di governo Akp, guidati dal primo ministro Recep Tayyip Erdogan. A sentire Gunay, che ha due folli baffi spioventi come si conviene ad ogni politico della penisola anatolica, quelle spoglie «devono essere esposte qui, a Demre, l'antica Myra, dove San Nicola è vissuto, e non in una città di pirati, quelli che ce le hanno rubate». «Se costruiremo un museo a Demre - continua -, la prima cosa che faremo sarà chiedere indietro le spoglie di Babbo Natale».

**La «città dei pirati» sarebbe Bari.** E la storia che un po' pedestremente racconta il ministro ha qualcosa di vero. Nel senso che San Nicola era in effetti originario della Licia, la parte anatolica dell'odierna Turchia, e la sua vita nel IV secolo non ha mai neanche toccato la città adriatica di cui oggi è patrono: Bari. I suoi resti mortali furono trafugati poco dopo il Mille, per la precisione nel 1087, da un «commando» di 62 marinai baresi assoldati a questo scopo da facoltosi mercanti della città vecchia che bramavano farla ritornare ai fasti di prima del dominio normanno, quando era sede del «caterano», il luogotenente dell'imperatore bizantino per tutto il Meridione italiano.

Dunque San Nicola come la Venere di Cirene restituita da Berlusconi all'amico Gheddafi? Come l'Obelisco di Axum, rubato da Mussolini come bottino di guerra e ridato infine agli etiopi che da quarant'anni lo chiedevano indietro? E che c'entra Babbo Natale?

San Nicola non è solo un «super santo», il più venerato nei secoli e nei millenni di tutta la cristianità, sia dalla Chiesa cattolica che da quella Ortodossa, e persino ben visto da anglicani e ugonotti. Prendendo spunto da alcuni dei suoi miracoli più «terrestri» di uomo ricco e generoso che donava ai poveri e aiutava bambini e fanciulle senza dote, si è pian piano radicato il mito popolare di Santa Klaus, nei villaggi tedeschi, francesi e olandesi. Si usava mettere gli stivali fuori dalla porta per ricevere doni alla vigilia della sua festa il 6 dicembre. Oppure le suore gettavano nelle finestre lasciate aperte delle case povere, regali per i bambini. Fin

quando un signore vestito da San Nicola nel 1480 iniziò a raccogliere offerte per i bisognosi e distribuirle per le strade di Strasburgo. Non portava però alcun buffo cappello a pompon rosso bordato di bianco e morbido pelo. Nell'iconografia religiosa San Nicola è vestito da vescovo con tre palle d'oro ai piedi, segno dei tre sacchetti di monete che dete in beneficenza.

A Bari però si festeggia in tarda primavera, dal 7 al 9 maggio. Si celebra appunto la «Traslazione», cioè a ben vedere il furto della reliquia strappata ai turchi. Nella basilica di San Nicola, trionfo dell'architettura romanico normanna e cuore pulsante del capoluogo pugliese, c'è da anni una convivenza di culti cattolico e ortodosso. Nella cripta affrescata, proprio accanto al sarcofago con le preziose reliquie, si celebra ogni giorno una messa ortodossa. L'ecumenismo di Bari è così radicato e potente che recentemente la festività della «Traslazione» è stata inserita anche nel calendario liturgico della Chiesa d'Oriente. Anche i «pope», insomma, santificano il ratto delle sue ossa e il loro miracoloso approdo al porto di Bari. Come dirlo al ministro Gunay?

**«Questa storia è molto divertente** - ammette il professor Raffaele Licinio, docente di storia medievale all'università di Bari e direttore del centro studi normanno-svevi - e vorrei proprio sapere come fa il ministro turco ad essere così certo che le ossa della reliquia siano davvero di San Nicola, visto che non è mai stata effettuata alcuna analisi al carbonio 14. Né è mai stato dimostrato storicamente il trafugamento della salma». «Ma forse - insinua il medievalista - in quel museo si vorrebbe mettere solo la salma di Babbo Natale. Se è solo per fare pubblicità a una località, si può sempre fare come quei 62 marinai baresi che la reliquia che gli serviva se l'andarono a prendere».

La capriola nel tempo così è completa. Lo spiega lo stesso professor Licinio. «Siano nell'XI secolo, poco prima della prima crociata. Allora da Oriente affluivano a

noi reliquie come petrolio. Non sono io ma Jacques Le Goff a dire che se rimettessimo insieme tutte le schegge della croce di Cristo sparse nel mondo ci troveremmo di fronte ad un'intera foresta. Le reliquie hanno a che fare con la formazione dell'identità urbana, con la fondazione identitaria della città, luogo di traffici, di commerci. A Bari c'era lo scaltro abate Elia, un benedettino molto abile, uno dei padri fondatori dell'identità barese. All'epoca c'erano contrasti feroci tra il partito della nascente borghesia mercantile e quello dell'aristocrazia legata al possesso della terra. L'abate Elia costruì la basilica di San Nicola e ritrovò le ossa accontentando i mercanti e poi fece la stessa cosa con i resti di San Sabino, per compensare la parte avversa». «Forse il ministro vuole

indietro anche tutta questa storia?», chiede il professore maliziosamente.

**False o vere che fossero, le reliquie** - di cui all'epoca c'era un gran commercio, non solo trafugamenti - servirono a restituire a Bari il rango di capitale meridionale. «Ma una cosa è vera e va detta, anche se ai pugliesi non piace: fu un furto, quella che ora passa sotto il nome di Sacra Traslazione. Anche allora c'erano bene dei codici normativi che lo punivano. Il problema è che quando il furto viene santificato non è più tale, è un po' come il cappellano che benedice i soldati che vanno ad uccidere. Ora si può anche scatenare una terza guerra mondiale su una richiesta come questa. Oppure - conclude Licinio - si può pensare che il ministro turco abbia scambiato il primo gennaio con il primo aprile».

Se però si vuole fare un museo a Babbo Natale tocca trasferirsi ad Atlanta. Non a Demre in Anatolia. È lì negli Stati Uniti che il vecchio pancione vestito di rosso e bianco ha preso forma. Attraverso un concorso d'idee per il miglior manifesto pubblicitario della Coca Cola. Non c'è bisogno di nessuna capriola temporale, ma solo di un saltino di un'ottantina d'anni. «Teoricamente esiste un filo che lega San Nicola di Myra con Babbo Natale - riflette Raffaele Licinio -, ma non c'entra con Bari o con tutto il Mediterraneo. È un legame filtrato dalla religiosità popolare dei paesi nordici e slavi per Santa Klaus, che è San Nicola. E filtrato poi pesantemente dalla Coca Cola con la mercificazione che ne ha tratto». Sarà solo *casualmente* allora, che i colori della città di Bari sono il rosso e il bianco...❖

## La storia

### Il vescovo generoso coi deboli Patrono di marinai e bambini

**I veneziani arrivarono a Myra, in Turchia, ai tempi della prima crociata per saccheggiare il sepolcro di San Nicola. Ma del santo, grande inquisitore di eretici ariani che forse partecipò al Concilio di Nicea, non trovarono quasi niente. Si accontentarono però dei pochi frammenti dimenticati dai 62 marinai baresi qualche anno prima. E tornati in patria edificarono l'abbazia di San Nicolò al Lido, da dove prendeva avvio lo Sposalizio in Mare. San Nicola, o anche San Nicolò, divenne il protettore della flotta della Serenissima. Patrono dei marinai, dei mercanti, protettore dei bambini e delle ragazze nubili, è venerato anche dagli avvocati e dalle vittime di errori giudiziari, dai farmacisti e dai bottai. Nella sua versione nordica di Sint Nikolaas è anche il santo di Amsterdam, dove nell'Ottocento gli è stata dedicata una Chiesa neobarocca. Anche Genova, altra città portuale, rivendica il possesso di una sua reliquia sacra.**